p. DONATO da S. Giovanni in Persiceto, O.F.M. Cap.

LA PERSONALITA' E L'APOSTOLATO DEL P. GIROLAMO PAULUCCI DI CALBOLI DA FORLI' ALLA LUCE DI DOCUMENTI INEDITI (1552-1620)

Del p. Girolamo da Forlì — onore della storica famiglia Paulucci di Calboli — si parla o si scrive sempre con gioia, perchè egli fu un banditore instancabile della verità, un apostolo ardente della Madonna, un cultore esimio della virtù, un benefattore insigne degli umili e dei poveri.

Un plico di lettere scoperte a Milano, nella Biblioteca Ambrosiana, conferma in pieno le apostoliche prerogative del benemerito cappuccino forlivese, e ci permette di definirne il carattere che presenta aspetti tanto umani, elevati da una squisita sensibilità spirituale.

Sono ventidue lettere autografe che il p. Girolamo spedì al card. Federico Borromeo, il quale lo onorò costantemente della sua benevola amicizia e desiderata stima; una minuta del porporato all'apostolo; sei lettere del p. Paolo Angelini da Cesena, ministro generale dei Frati Minori Cappuccini; e una di mons. Fabrizio Paulucci di Calboli, vescovo della Città della Pieve e fratello del nostro cappuccino, al medesimo arcivescovo di Milano, in merito alla predicazione del Paulucci.

Il card. Federico Borromeo, una delle porpore più fulgenti del suo e di tutti i tempi, meravigliò Milano e il mondo cattolico per la santità della vita, la vastità della cultura, il fervore pastorale e l'attuazione di opere grandiose nel campo ecclesiastico, artistico, culturale e scientifico. Alessandro Manzoni ne tratteggia a pennellate maestre la personalità morale di eccezionale elevatura ne *I Promessi Sposi,* storia tristamente vissuta nei primi decenni del secolo XVII (1).

(1) ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi Sposi*, XXII e XXIII.

I biografi Rivola (2) e Bellezza (3) descrivono dettagliatamente la vita e l'opera del celebre arcivescovo lombardo.

Il p. Paolo Angelini da Cesena, dottore in utroque iure, ricoprì abilmente, fra i Cappuccini, le cariche più elevate: vicario provinciale, più volte definitore generale e supremo moderatore dell'Ordine dal 1613 al 1618. Si distinse quale oratore per la forza del ragionamento e la facilità della parola (4). La sua virtù e il suo valore riscossero la stima dei pontefici e incontrarono la simpatia dei santi contemporanei: Filippo Neri, Felice da Cantalice e Carlo Borromeo. Clemente VIII lo chiamò a Roma per predicare a S. Lorenzo in Damaso, Paolo V lo spedì visitatore delle missioni nella Savoia e nel Piemonte, Urbano VIII lo desiderava vescovo di Cagli, ma l'umile cappuccino cesenate rinunciò allo splendore dell'infula episcopale (5).

Mons. Fabrizio Paulucci di Calboli, primicerio della patria cattedrale e accademico dei Filargiti, pubblicò apprezzati commenti su la sacra scrittura (6). Il pontefice Clemente VIII lo elesse vescovo della Città della Pieve, in seguito lo creò anche Residente pontificio alla corte di Innsbruk (7).

Le lettere comprendono gli ultimi anni del secolo XVI e i primi lustri del XVII (1595-1618). L'Italia era divisa in piccoli Stati: gli spagnoli governano la Lombardia, l'Abruzzo, la Campania, le Puglie, la Sicilia; il potere pontificio regge il Lazio, l'Umbria, le Marche e la Romagna; i Medici comandano in Toscana; i Savoia in Piemonte; i duchi della Rovere a Urbino; gli Estensi a Modena e a Reggio; i Farnese a Parma e a Piacenza; i Gonzaga a Guastalla e a Mantova; la repubblica a Venezia e a Genova.

La vita cristiana lascia a desiderare, ma è illuminata ancora dai raggi della fede divina. Qua e là serpeggiano errori che intaccano i dogmi della dottrina cattolica riguardanti, in modo particolare, la Vergine e il sommo pontefice.

La nobiltà e la borghesia eccedono in grandezze, mentre il po-

---

(2) FRANCESCO RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano*, Milano 1656.

(3) PAOLO BELLEZZA, *Federico Borromeo nella vita, nelle opere e negli scritti*, Milano 1931.

(4) BERNARDO DA BOLOGNA, O.F.M. Cap., *Bibliotheca scriptorum Minorum Capuccinorum retexta et extensa*, Venezia 1747, p. 206 s.

(5) FELICE DA MARETO, O.F.M. Cap., *Tavole dei capitoli generali dell'Ordine dei FF. MM. Cappuccini*, Parma 1940, p. 117 s.; *Lexicon Capuccinum*, Roma 1951, col. 1297 s.

(6) FABRIZIO PAULUCCI DI CALBOLI, *Commentarii in quattuor evangelia, in actus et epistulas Pauli et aliorum apostolorum, ac apocalypsim*, Roma 1619; *Commentarii in pentateucon, libros historicos...*, Roma 1625.

(7) GIUSEPPE PECCI, *La casa da Calboli*, Roma 1934, p. 145.

polo conduce a stento la vita. I governi però riescono a realizzare opere veramente monumentali e imperiture nella storia gloriosa dell'arte e della cultura italiana.

L'oratoria sacra è misera e vuota di contenuto. Si diletta di similitudini strane, di espressioni ricercate, di assonanze, di descrizioni ampollose e spesso sterili.

Apre l'importante serie la lettera del p. Girolamo, datata a Bologna l'11 maggio 1595, con la quale esprime al card. Federico Borromeo la propria contentezza e gli porge vivi rallegramenti, perchè il pontefice Clemente VIII lo à designato alla perinsigne cattedra di S. Ambrogio. Si ripromette di bandire la divina parola nella cattedrale di Milano, e implora « una buona raccomandazione », essendo « un homaccio disutile e pieno di molte imperfettioni » (8). Il porporato, conscio dell'amore sincero e della profonda venerazione del cappuccino, gli assicura di valersi ben volentieri della sua opera apostolica (9).

Il 10 agosto 1605 ricorda al Borromeo di aver pronto il quaresimale per la sua cattedrale. Intanto ritiene di predicare il prossimo avvento a Genova (10). Il 19 novembre 1613 è lieto di comunicare che il cugino S. Carlo riscuote una sentita venerazione nelle città di Bari, Otranto, soprattutto a Lecce, dove l'anno prima aveva predicato con successo il quaresimale in duomo. Lo supplica di mandare reliquie a quei fedeli e di pregare il glorioso santo per lui « amorbato, fetente e puzzolente peccatore » (11).

Il 15 dicembre 1613 porge al cardinale gli omaggi della propria riconoscenza per averlo invitato a predicare nel duomo di Milano per il 1615. E continua con evidente gioia e francescana umiltà « sono sogietto inettissimo per servire pari suoi, ma s'io fossi ad ellettione o predicare al Papa o al mio Signor Cardinale Ill.mo Borromeo, sempre me ne verrei alla volta sua et vi porrei lo spatio della vita in suo servitio, sanno i popoli se più ricordo V. S. Ill.ma che il canonizzato S. Carlo, et sempre ho amato la persona sua come cacciatore delle anime smarrite, et maestro delle creanze celesti ». Suggerisce poi allo zelante pastore d'interrogare in merito alla sua predicazione il p. Gregorio da Como, valente oratore cappuccino, che lo aveva udito nella cattedrale di Parma (12).

---

(8) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 169, f. 129.
(9) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 258, f. 173.
(10) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 194, f. 157: Forlì 10 agosto 1605.
(11) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 216, f. 114: Parma 19 novembre 1613.
(12) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 215, f. 170: Faenza 15 dicembre 1613.

Il 26 gennaio 1614 informa l'eminente porporato « non per presunzione nè per temerità » che il solerte vescovo di Faenza, card. Emilio Valenti, da anni gli à affidato il pulpito della cattedrale « da Pentecoste alla Epifania ». E la sua parola, « per bontà del Signore », ottiene frutti consolanti. Il pastore della chiesa faentina à deciso d'incoronare « una sua Madonna », per la quale sta costruendo « una superbissima capella ». Poichè occorre una quarantina di giorni per disporre convenientemente gli animi dei fedeli a tanta solennità, chiede al Borromeo se lo desidera ancora quale predicatore della sua cattedrale per la quaresima dell'anno successivo (13).

Intanto il p. Paolo Angelini da Cesena, il 31 gennaio 1614, riferisce del p. Girolamo all'arcivescovo di Milano: « Il predicatore, che V. S. Ill.ma mi ricerca nominatamente per cotesta sua cathedrale vado dubitando che non sia per riuscire conforme all'ispettatione, et alle conditioni eminenti di un pulpito tanto honorato; però mi è parso debito mio di avvisarnela accio si compiaccia di farci consideratione, e di pigliarne più minuta informatione; che quando poi si risolverà di volerlo, le sarà subito da me assegnato con quella prontezza, che ricercano gl'obblighi miei, et i meriti eccelsi di V. S. Ill.ma » (14). Rilevo che la lettera, scritta da un curiale, porta soltanto la firma del generale dei Cappuccini, il quale, benchè nativo di Cesena, pure apparteneva alla provincia regolare delle Marche. E' facile quindi ammettere che non avesse una esatta conoscenza delle capacità intellettuali, delle doti oratorie e delle qualità morali del nostro. Non è da escludersi inoltre che qualche confratello lo abbia presentato al superiore maggiore come più adatto per il gran pubblico che per un uditorio scelto.

Il Paulucci, venuto a conoscenza della risposta del generale, comunicatagli sostanzialmente dallo stesso cardinale, se ne risente, perchè a Milano era risaputo che doveva tenere il quaresimale del quale aveva composti 23 discorsi, di più il duca di Parma, Ranuccio I Farnese, e il card. Emilio Valenti avevano festeggiato la sua partenza. Scrive le parole e le espressioni più pungenti in latino, quasi volesse farsi intendere da una cerchia limitata di lettori, pregando il Borromeo a insistere nella richiesta presso i superiori. « Generalis tulit sacerdotem tuum, concionatorem tuum; quid tibi feceras, et non planxisti, est infandum; Generalis meus surripuit omnia verba

(13) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 169: Faenza 26 gennaio 1614.
(14) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 219, f. 206: Napoli 31 gennaio 1614.

tua, promissiones tuas, omne tuum et meum desiderium et non dixisti verbum et non opposuisti verba sancta ». E in preda a indicibile amarezza, esclama: « Quid in me peccati rimatus est ille Generalis?, non ho predicato a Roma, Napoli, Venetia, Cremona, Parma, Bologna et ubique terrarum? io che sto et vivo nella terra

Statua di Costantino Corti.
Milano, Piazza S. Bartolomeo.
Card. Federico Borromeo,
Arcivescovo di Milano († 1631).

sento questa cannonata ». Tuttavia spera ancora, e di nuovo sollecita il protettore ad ottenere la grazia dai superiori, perchè la città di Parma, che l'aveva udito per due quaresime, tre avventi e due volte fra l'anno, lo desidera in altre circostanze. Supplica infine di ricordarsi di lui nelle preghiere alla Vergine, per meritarne l'assistenza e l'aiuto materni (15).

(15) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 219, f. 92: Parma 16 marzo 1614.

Il 28 marzo 1614, rispondendo al cardinale, manifesta la propria soddisfazione nel constatare la viva insistenza di averlo a Milano. Ma è un po' turbato perchè non giungono le lettere obbedenziali, e comincia a sospettare in ciò l'ingerenza di qualche lingua maledica: « Non mi so applicare a cosa particolare, perchè non so quanto abbia da combattere tuttavia *dabit Dominus os et sapientiam et vires seni suo humillimo* » (16).

Il 10 aprile, tormentato dal dubbio di aver disgustato il cardinale nella sua penultima lettera per « troppa dimestichezza » e per «soverchio desiderio di servirlo », gli chiede umilmente perdono, implorando la benedizione. Ed esprime ancora le meraviglie per la risposta del generale, pur dichiarandosi incapace di tenere onorevolmente il celebre pulpito. « Nè posso capire come a tanto Cardinale si sia negata dimanda tanto onesta per parte sua; si bene per parte mia non era cosa da farsi non havendo quelle singularità che convengono ai predicatori di tanto pulpito, pur avendomi lei fatto buono, speravo che il mio Generale per la sua intercessione mi havesse da favorire ». E prosegue: « Giudico bene più difficultosa la seconda richiesta perchè non solo si pretende il predicare, ma anco lo stare et vivere molti mesi in casa d'altri ». Il Borromeo quindi desiderava ancora di godere dell'amabile conversazione ed edificante compagnia del fervido apostolo. Il quale, sebbene martellato dall'angoscia, à la forza morale di rassegnarsi pienamente al volere di Dio. « Staremo a veder ma mi crepa il cuore che V. S. Ill.ma havrà nuova cattiva dal P. Generale. Faccia la bontà Divina la sua volontà et venghi quello che si voglia » (17).

Il 23 aprile partecipa al cardinale la propria gioia per gli inviti insistenti di averlo predicatore nella sua cattedrale. Lo prega di riflettere, perchè egli non si ritiene all'altezza del nobilissimo pulpito, inoltre i milanesi sono soliti udire i migliori oratori d'Italia (18). Sette giorni dopo ritorna su lo stesso argomento, esprimendo sentimenti di riconoscenza e di umiltà. « Tengo l'ultima di V. S. Ill.ma et Rev.ma la quale con le altre sue benignissime lettere mi accendono tanto al servire il mio caro gran Gesù quanto è grande il segretto che muove per chiamarmi, et mi piego a terra et grido *Domine exi a me quia non sum dignus*; non mi accende la sporca vanagloria perchè so che il gran Re adopera V. S. Ill.ma (compitamente ben

(16) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 253: Bologna 28 marzo 1614.
(17) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 527: Bologna 10 aprile 1614.
(18) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 214, f. 257: Bologna 23 aprile 1614.

creato et ammaestrato nella sua scuola) et so che non si muove se non per benefitio delle sue care anime » (19).

Il 4 maggio è felice di comunicare che un certo p. Basilio, guardiano dei Cappuccini di Arona, gli à riferito che i confratelli « et infinita gente di Milano » l'attendono « con grandissimo desiderio », impazienti di udirlo (20). Il 24 dello stesso mese, l'accora di nuovo

Quadro d'ignoto.
Forlì, Convento Cappuccini (*)
p. Gerolamo Paulucci di Calboli da Forlì:
« *Solemni in pompa variis donare coronis*
Effigies Divae Virginis instituit ».

la tristezza per l'inspiegabile ritardo della obbedienza, pensa addirittura a un rifiuto, il quale nuocerebbe al prestigio del cardinale, all'autorità del generale, al profitto delle anime e alla propria fama (21).

Il 19 giugno, festa dei martiri milanesi Gervasio e Protasio,

(*) Smarrito negli anni 1943-1945.
(19) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 515: Bologna 30 aprile 1614.
(20) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 158: Bologna 4 maggio 1614.
(21) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 219, f. 722: Bologna 24 maggio 1614.

elogia la « soverchia diligentia » del cardinale per volerlo presso di sè. Dal canto suo, egli fatica « a velocissimo corso nelle cose » che opina di gradimento al protettore, per il quale « suderà sempre sino alla morte » (22).

Ma perchè tanta insistenza del porporato per avere a disposizione il p. Girolamo? E' facile intuirlo. Il Borromeo conosceva le opere spiritualmente e socialmente proficue che il nostro, infiammato dalla carità di Cristo, realizzava nei paesi e nelle città ai quali spiegava seraficamente la divina sapienza del vangelo. A Finale Emilia nel 1604 edificò il monastero per le figlie di s. Chiara (23); a Sassuolo nel 1610 si costruì per il costante ed efficace interessamento suo l'ospizio dei mendicanti; eresse il monastero delle clarisse (24) a Scandiano (25) e a Correggio nel 1609 (26); a Sassuolo nel 1610 fondò il *Monte di pietà* ossia il *Peculio della gran Madre di Dio* (27). Di questi benefici istituti si conservano ancora gli articoli, pieni di carità e di saggezza cristianamente francescane (28).

Ed ecco finalmente la sospirata notizia! Il 23 giugno, pervaso da irrefrenabile gioia, partecipa al Borromeo di aver ricevuta la sua lettera con il permesso del generale di recarsi a Milano. E dopo aver « lodata la bontà divina con la sua Genitrice immaculatissima », rin-

(22) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 219, f. 16: Bologna 19 giugno 1614.

(23) BARTOLOMEO DA CASTELVETRO, O.F.M. Cap., *Relatione distinta di quanto occorse gli anni 1603 e seguenti nella Terra del Finale per opera del P. Fra Girolamo Paulucci da Forlì*, in FABRIZIO PAULUCCI DE' CALBOLI GINNASI, *Cenni storici del Venerabile p. Girolamo Paulucci de' Calboli*, Forlì 1927, p. 55; Parma, Archivio Provinciale Cappuccini, A. VII. GIOVANNI DA MONTICELLI e CARLO DA FINALE, O.F.M. Cap., *Annali dei Cappuccini e Cappuccine della provincia di Lombardia*, I, 146-173; CESARE FRASSONI, *Memorie del Finale di Lombardia*, Modena 1778, p. 124 s.

(24) Sassuolo, Archivio Parrocchiale di S. Giorgio, senza segn., LUIGI CAVOLI, *Raccolta di memorie, documenti ed altro riguardanti la nobil Terra di Sassuolo*, anno 1610; Parma, Archivio Provinciale Cappuccini, senza segn., GIOVANNI (VERATI) DA SASSUOLO, O.F.M. Cap., *Notizie storiche della nobil Terra di Sassuolo*, anno 1610; Sassuolo, Archivio Comunale, senza segn., UMBERTO CANOVA, *Storia della nobil Terra di Sassuolo*, anno 1610.

(25) GIUSEPPE PAGLIANI, *Notizie storiche civili e religiose di Arceto e della antica contea di Scandiano dal medioevo ai nostri tempi*, Reggio E. 1907, p. 86 s., 138 s.

(26) GIOVANNI BATTISTA FANTUZZI, *Diario Correggese*, (Correggio 1878), 17 dicembre 1609.

(27) Parma, Archivio Provinciale Cappuccini, A. VII, *Annali*, I, 170-172; CIRILLO MUSSINI, O.F.M. Cap., *Memorie storiche sui Cappuccini Emiliani*, Parma 1912, I, 123 s.

(28) Modena, Archivio di Stato, Carteggio Rettori Reggio e Scandiano, b. 2, *Informazione del Peculio di Scandiano all'Altezza Ser.ma del Sig. Principe Foresto di Modena*; FELICE DA MARETO, O.F.M. Cap., « *Capitoli delli signori Granaroli del Peculio di Scandiano* », in *L'Immacolata nella Provincia Parmense dei FF. MM. Cappuccini - Notizie storiche*, Parma 1954, pp. 147-149; (GIROLAMO DA FORLÌ, O.F.M. Cap.), *Capitoli fatti per il Peculio delle biade per beneficio dei poveri nella Terra nobilissima di Sassuolo ad honore e gloria di Gesù Christo e della sua Immacolata Vergine Madre Maria*, Modena 1610.

grazia il porporato del « soverchio desiderio di servirsi del più inetto servo che habbia la santa religione ». Il 25 mattina, in compagnia di fr. Stefano da Forlì, partirà francescanamente alla volta della città di S. Ambrogio, ansioso di iniziare l'alta missione di ambasciatore di Cristo (29).

Il generale, p. Paolo Angelini da Cesena, fin dal 30 aprile si

Incisione d'ignoto.
Roma, Archivio Generale Cappuccini.
p. Paolo Angelini da Cesena,
Ministro Gen. Cappuccini († 1638).

era dato premura di spedire da Palermo al Borromeo la lettera con la quale ne assecondava la richiesta. Vi includeva pure l'obbedienza « acciò più comodamente potesse essere recapitata al Predicatore », chiedendo scusa del ritardo, dovuto alla lontananza delle città nelle quali si trovava per la visita pastorale ai religiosi (30). Di nuovo nella seconda decade di maggio aveva inviata l'obbedienza per il p. Girolamo di predicare fra l'anno nella metropolitana di Milano. Ancora il 23 dello stesso mese lo aveva avvertito di aver scritto al

(29) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 217, f. 730: Bologna 23 giugno 1614.
(30) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 217, f. 177: Palermo 30 aprile 1614.

provinciale di Bologna, p. Andrea da Castelbolognese, che mandasse nella città di S. Ambrogio « subito il predicatore non sapendo in che luogo si trovi ». « E' grande il desiderio — conclude il generale — ch'io tengo di servire V. S. Ill.ma, siccome grandissimo è l'obbligo che tengo di farlo » (31).

Il p. Paolo da Cesena il 15 ottobre notifica al cardinale di essere lieto « ch'il Padre fra' Girolamo riesca nelle sue prediche di gusto e di sodisfazione a V. S. Ill.ma », e concede « volentieri » l'obbedienza, « acciò predichi anche la quaresima in cotesta Metropolitana » (32). E il 17 giugno 1615 « Resto sopramodo consolato ch'il Padre Fra' Girolamo da Forlì habbia data quella soddisfatione che V. S. Ill.ma mi rappresenta con la sua lettera; et il testimonio che mi rende di lui, le gioverà non poco per servirmene in occasione di altri pulpiti » (33). Il vescovo della Città della Pieve, mons. Fabrizio Paulucci di Calboli, il 9 luglio, ringrazia il Borromeo « con infinito obligo » per avergli comunicato il « frutto, che Dio ha fatto per ministerio » di suo fratello (34).

Non ho trovato traccia alcuna delle lettere del cardinale, alle quali si riferiscono il generale e mons. Paulucci. E' agevole però indicare i motivi del successo oratorio del p. Girolamo. Brillavano in lui le qualità del predicatore veramente apostolico: santità di vita, zelo delle anime, conoscenza della sacra scrittura e dei padri, lucidità ed esattezza del pensiero teologico, unite a perspicacia di ingegno, a tenacia di memoria e a ricchezza di fantasia (35). Non gli facevano difetto neppure le doti naturali. Dai quadri (36) e dalle incisioni (37) riproducenti la sua persona si rileva che era alto e

---

(31) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 218, f. 6: Palermo 23 maggio 1614.

(32) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 219, f. 605: Paola 15 ottobre 1614; Catania 8 luglio 1614.

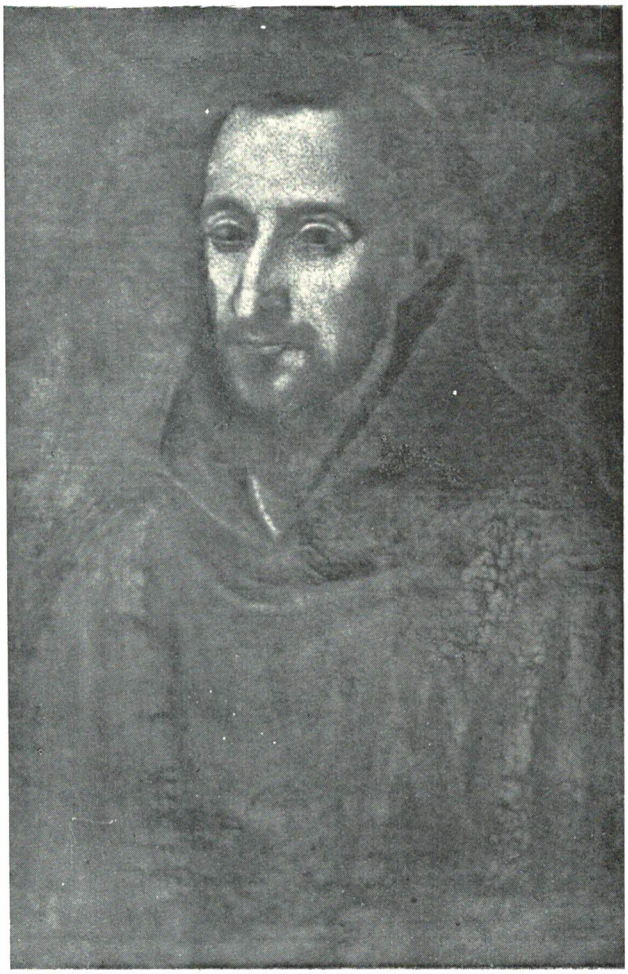
(33) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 221, f. 368: Roma 17 giugno 1615.

(34) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 221, f. 385: Villa del Varino 9 luglio 1615.

(35) DONATO DA S. GIOVANNI IN PERSICETO, O.F.M. Cap., *P. Gerolamo Paulucci di Calboli*, Forlì 1939, pp. 8-23.

(36) Del p. Gerolamo conosciamo quattro quadri e due affreschi: uno nella canonica di Finale Emilia, scuola emiliana, primi anni sec. XVII; un altro nel convento dei Cappuccini di Ravenna, scuola romagnola, sec. XVIII; il terzo nel palazzo dei conti Ginnasi a Forlì, scuola romagnola, sec. XVIII; il quarto nella casa del marchese Giacomo Paulucci di Calboli Barone a Roma, in via Bertolini 1, scuola romagnola, sec. XVIII; il primo affresco è del forlivese Pompeo Randi (+1888), e si trova in una parete presso la sagrestia dei Cappuccini in Forlì; l'altro è del lombardo Solmi (sec. XX) nella volta della cattedrale di Forlì.

(37) Del p. Gerolamo ho visto cinque incisioni in rame: una a Parma, nella Biblioteca Palatina: Raccolta Ortalli, scuola parmigiana, primi anni sec. XIX; un'altra nell'archivio dei Cappuccini di Forlì, sec. XIX; la terza a Bologna, nella Biblioteca Provinciale Cappuccini: Raccolte particolari; la quarta di Carlo Sella e la quinta



Quadro d'ignoto, prima decade sec. XVII.
Finale Emilia, Canonica.
p. Gerolamo Paulucci di Calboli da Forlì,
l'Apostolo della Madonna († 1620).

proporzionato di statura, amabile e dignitoso di aspetto, adorno di fronte alta e spaziosa, di occhi vivaci e penetranti, di barba corta e bianca nell'età avanzata. Seppe dare ai suoi discorsi, conservati gelosamente in schemi nutriti nella biblioteca comunale di Forlì (38), un contenuto saldo di dottrina, una fiamma di eloquenza travolgente, un insegnamento pratico, adeguato alle condizioni intellettuali e morali degli uditori. Eppure questi discorsi, quasi immuni dai difetti dell'oratoria contemporanea, danno una pallida idea dell'apostolato fecondo e luminoso del cappuccino forlivese, animato e potenziato dalla parola ardente e dalla virtù serafica che avevano il fascino e la forza irresistibile di convincere le menti e di persuadere gli animi alla conquista del bene.

Il 18 novembre 1625 comunica al cardinale di trovarsi a Guastalla, dove l'aveva mandato il provinciale, « suo amicissimo padre », Giovanni Zambelletti da Ravenna, a predicare l'avvento. Ed era la prima volta che bandiva la parola divina in quel paese, nonostante i « 46 anni » di vita religiosa francescano-cappuccina. Vi dimorava volentieri per la « devotione » di Camilla Borromeo, vedova di Cesare Gonzaga e sorella di s. Carlo, per il quale nutriva una venerazione e un culto particolari. Ricorda di essere stato proposto a Roma « per predicare in S. Carlo ma il P. Generale », vi ha destinato « un suo Marchiano » (39). Sei giorni dopo però partecipa di aver ricevuta l'obbedienza dal superiore maggiore per recarsi a Venezia quale predicatore in S. Cassiano, « chiesa molto frequentata ». Loda il principe Cesare Gonzaga, che si comunica ogni sabato, i confratelli, « molto compiti christiani et vivono come religiosi », i fedeli che « frequentissimi » ascoltano i suoi discorsi (40).

Da Venezia, il 23 febbraio 1616, invia al protettore un omaggio di sincera devozione e di particolare ammirazione, dichiarando che « ogni mattina in pulpito la maggior autorità è di allegar il Signor Cardinale Borromeo se bene vi è l'Ambasciatore di Spagna » (41). Gli ambasciatori spagnoli temevano l'arcivescovo di Milano, perchè era un forte sostenitore dei diritti della chiesa. Per questo nel conclave del 1623 si opposero energicamente alla sua candidatura (42).

---

di Santamaria pure a Bologna, nella Biblioteca Provinciale Cappuccini: Raccolte particolari.

(38) Forlì, Biblioteca Comunale, Ms. 249, 250, 286, 287; DONATO DA S. GIOVANNI IN PERSICETO, *Op. cit.*, pp. 65-82.

(39) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 220, f. 189: Guastalla 18 novembre 1615.

(40) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 220, f. 1: Guastalla 24 novembre 1615.

(41) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 222, f. 2: Venezia 23 febbraio 1616.

(42) LUDOVICO PASTOR, *Storia dei Papi*, Roma 1931, XIII, 235-236.

Il 24 giugno 1617, da Cesena, dove predica in duomo, circondato dall'affetto e dalla stima del vescovo, card. Michelangelo Tonti, manifesta il vivo desiderio di trascorrere un po' di tempo nella sua « celeste conversatione ». Si consola che i confratelli lo invitano, e soggiunge scherzando: « Sono buon frate et ho della santità grande adosso che si coglierebbe con li badili. Per hora predico a Cesena et sto con questo favorito Cardinale di Nazareth Vescovo di questa città amico partiale di V. S. Ill.ma et è caro suave buono et camina in via perfectionis, mostrami li discorsi et d'hora in hora con gusto estremissimo parliamo del Signor Cardinale Borromeo », e ancora una facezia: « Veda dove si domestica un pezzo di bestiola vecchia come è f. Girolamo » (43).

Nulla tralascia per dimostrare la perenne gratitudine al protettore. Il 24 maggio 1618 dona un canocchiale che aveva ricevuto in omaggio a Venezia: il Borromeo amava occuparsi di ottica (44).

Ed ecco l'argomento che fa vibrare all'apostolo le fibre più riposte del suo cuore e affiorare dolci memorie che sono gran parte della sua vita: l'incoronazione della Madonna. Il 23 luglio 1618 riferisce al cardinale, che lo aveva invitato a Milano a compiere questo rito liturgico: se la Vergine da incoronarsi è dipinta su muro, in modo che non possa essere rimossa, la funzione si deve tenere « d'inverno et sia freddo perchè le genti fanno tanto caldo et s'addossano et si stringono talmente che molti restano mezzo morti ». Cita, come esempio, la incoronazione avvenuta il 21 novembre 1600 in S. Francesco di Bologna, dove « per la gran folla et calca delle genti ne furono portati fuori delli huomini tramortiti da 30 a 36 »; quella di Cesena fatta il 22 aprile 1618, durante la quale il vescovo « hebbe a crepar dal caldo et lo portarono le genti sollevato perchè sveniva ». Se invece la Madonna è dipinta su tela, l'incoronazione può avvenire in ogni tempo. Lo prega di chiedere al nuovo generale, p. Clemente Di Lorenzo da Noto, « costumatissimo et santo », l'obbedienza di recarsi a Milano in compagnia di fr. Stefano da Forlì. Non solo nella città di S. Ambrogio, ma in altre ancora egli si propone di propagare intensamente il culto della Vergine. E' convinto che il cardinale, veduta una delle sue incoronazioni, lo chiamerà ancora. I veneziani pure lo hanno invitato, e ritiene che l'incoronazione avverrà in piazza S. Marco. Scriverà pertanto al pontefice per ottenere l'indulgenza plenaria. Termina af-

(43) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 224, f. 252: Cesena 24 giugno 1617.
(44) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 228, f. 314: Bologna 24 maggio 1618.

fermando con indicibile soddisfazione che Dio « manifestamente concorre a questa attione con miracoli per autenticarla al mondo come cosa che tanto gradisce, ma bisogna farla *cum modis, formis et totis viribus* » (45): un corso di predicazione, confessione e comunione generale, esecuzione di musica scelta, canto di inni e recita di dialoghi (46). Il 4 settembre attende ancora « con infinito desiderio » il cenno di recarsi a Milano per incoronare la Madonna. Intanto il 7 ottobre cingerà solennemente dell'aureo diadema la Vergine di Spilamberto (47).

Le lettere del p. Girolamo conservate a Milano, nella Biblioteca Ambrosiana, testimoniano in modo luminoso la stima e la benevolenza che di lui avevano eminenti personalità della chiesa, i cardinali Federico Borromeo arcivescovo di Milano, Gabriele Paleotti arcivescovo di Bologna, Emilio Valenti vescovo di Faenza, Michelangelo Tonti vescovo di Cesena, Francesco Vendramini patriarca di Venezia, e i regnanti Ranuccio I Farnese duca di Parma, Camilla Gonzaga signora di Guastalla.

Ne confermano l'instancabile ardore apostolico nelle città: Bologna, predicazione-cattedrale 1595; Cremona, quaresima-duomo 1601, 1604, avvento 1604; Genova, predicazione 1605; Lecce, quaresima-duomo 1612; Faenza, predicazione-duomo 1613; Milano, cattedrale-predicazione e avvento 1614, quaresima 1615; Guastalla, avvento-chiesa abaziale 1615; Venezia, predicazione-S. Cassiano 1616; Cesena, predicazione-duomo 1617; a Venezia, a Roma e a Napoli.

Ne documentano il veemente fervore nel porre sul capo della Vergine, regina del cielo e della terra, l'emblema della sovranità a Bologna-chiesa S. Francesco 21 novembre 1600; a Parma-duomo 27 maggio 1601; a Cesena-duomo 22 aprile 1618; a Galeazza Pepoli 21 luglio 1618; a Spilamberto 7 ottobre 1618.

Il p. Girolamo è passato ai posteri con l'ambitissimo appellativo di Apostolo della Madonna, e come tale effigiato dagli artisti ed encomiato dagli scrittori (48). Pochi infatti come lui hanno ze-

(45) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 228, f. 257 283: è sbagliata la posizione dei fogli: Bologna 23 luglio 1618.

(46) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 228, f. 259 282 285: è sbagliata la posizione dei fogli: Bologna 24 luglio 1618.

(47) Milano, Biblioteca Ambrosiana, G. 228, f. 689: Bologna 4 settembre 1618.

(48) Milano, Archivio di Stato: F.R. Convento Cappuccini, Atti storici religiosi della provincia di Lombardia, b. 15, LUIGI ROCCA, *Breve relazione della vita e virtù del venerabile F. Girolamo da Forlì*; GIUSEPPE MARIA SUAREZ, *Elegia latina in lode del p. Girolamo*; ANONIMI, *Relazioni delle incoronazioni avvenute a Cremona, a Par-*

lato e predicato la devozione filiale a Maria. Per tutta la vita dai primordi sacerdotali al tramonto, su i pulpiti della patria, da Milano a Lecce, da Genova a Napoli, ha celebrato la missione divina, i privilegi singolari e le virtù eccelse della Vergine, istituendo una nuova forma di culto: la solenne incoronazione. I contemporanei lo definirono un altro S. Bernardo (49). Del dottore mellifluo possiede l'ardore, l'unzione, l'afflato poetico e mistico. Qualità che riscontro in 15 *Ragionamenti* intorno alla *Salve Regina*, che sono un vero canto alato e fremente di letizia, di lodi e di esortazioni che spingono irresistibilmente all'amore di Maria Ss.ma (50). A ragione il compianto e indimenticabile vescovo mons. Giuseppe Rolla, sempre geniale nelle iniziative, ha perennato il nome del p. Girolamo, ritraendone lo ieratico sembiante nella volta della cattedrale, accanto alla cappella della Madonna del Fuoco, di cui l'apostolo nel 1601 promosse fervidamente la solenne e grandiosa incoronazione (51).

---

ma e a Comacchio; Forlì, Biblioteca Comunale, Ms. 310, ANTONIO FRANCESCO CATARINI, *Minuta di lettera relativa al p. Girolamo a Margherita Farnese dei Medici; Vita del Venerabile Fr. Girolamo*; Parma, Archivio dell'Ordine Costantiniano, senza segn., *Rogiti*, 1600-1602; *Coronatio Divae Mariae Virginis Stechatae*, pp. 326-341; [FRANCESCO FERRARI], *Relatione d'un voto solenne di due corone d'oro, offerte da l'illustre Città di Cremona a le immagini de la B. Vergine e del Signor nostro*, Cremona 1596; ANGELO VENDRAMINI, *Relazione della coronazione di Maria Santissima di Comacchio*, Ravenna 1625; ANTONIO OLGIATI DA COMO, O.F.M. Cap., *Annali dei Frati Minori Cappuccini*, III, pt. 1, 624 ss.; GIORGIO VIVIANI MARCHESI, *Vitae virorum illustrium Foroliviensium*, Forlì 1726, pp. 44-48; BENEDETTO MAZZARA, O.F.M. Ref., *Leggendario Francescano*, Venezia 1722, XII, 184 ss.; SILVESTRO (DRAGHETTA) DA MILANO, O.F.M. Cap., *Annales Ordinis FF. Minorum Capuccinorum. Appendix ad tomum tertium*, Milano 1737, pt. 1, 192 ss.; GABRIELE (SACCHINI) DA MODIGLIANA, O.F.M. Cap., *Leggendario Cappuccino*, Faenza 1783, III, 261 ss.; GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1842, XXV, 304; SIGISMONDO (CIMAROSTO) DA VENEZIA, O.F.M., *Biografia serafica degli uomini illustri*, Venezia 1856, p. 418, 574; PELLEGRINO (ZATTONI) DA FORLÌ, O.F.M. Cap., *L'apostolo della Madonna* (Romanzo), Roma 1876, [2] 1877, [3] 1879; Messina [4] 1879; Milano [5] 1885; Traduzione francese, Parigi 1881; Traduzione spagnola, Barcellona 1898; Bologna [6] 1935, riveduta a cura del p. Luigi da Gatteo; *Annali dei Frati Minori Cappuccini*, Milano 1882, I, 186.; LUIGI LEONI, *La Madonna della Steccata*, Parma 1901, pp. 49 ss.; LUIGI (MAESTRI) DA GATTEO, O.F.M. Cap., *Le incoronazioni di Maria Ss.ma e il suo istitutore*, in *Zelatore del Terz'Ordine Francescano*, 18 (1928), 91 ss.; OTTAVIO (CECI) DA ALATRI e ANSELMO (CRISTOFORI) DA RENO CENTESE, O.F.M. Cap., *Catalogo delle immagini mariane incoronate dal Capitolo Vaticano*, Isola del Liri 1933, pp. 1 ss.; GIUSEPPE PECCI, *Op. cit.*, 145; DONATO DA S. GIOVANNI IN PERSICETO, O.F.M., *Biblioteca dei Frati Minori Cappuccini*, Budrio 1949, p. 272 s.; MELCHIORRE DA POBLADURA, O.F.M. Cap., *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum*, Roma 1947, I, 181, 271, 275; Roma 1948, II, pt. 1, 218; *Lexicon Capuccinum*, Roma 1951, col. 745 s.

(49) DONATO DA S. GIOVANNI IN PERSICETO, O.F.M. Cap., *Op. Cit.*, p. 31.

(50) Forlì, Biblioteca Comunale, Ms. 286, « *Soliloqui d'un misero peccatore fatti con l'imperatrice del cielo e della Madre di Dio sopra la Salve Regina et sono 15 ragionamenti mandati alla luce per diporto degli amanti di tanta speciosa Regina et Madre nostra Immacolata* ».

(51) LUIGI (MAESTRI) DA GATTEO, O.F.M. Cap., *Art. cit.*